

MISSIONE ROCK NO WAR

Qualcosa di concreto
contro il dilagare
di droga e miseria



Un cuore modenese batte in Brasile

Realizzato e inaugurato un Centro sportivo nella città di Aracaju

di Federica Prandi

La musica come antidoto alla guerra, lo sport come momento di educazione, crescita, apertura verso gli altri e alla vita. La consapevolezza di non poter cambiare il mondo ma la certezza che tanto si può fare per migliorare la dignità dell'uomo: questi i capisaldi dell'ultimo viaggio dell'associazione modenese Rock No War, che nei giorni scorsi si è recata, con una delegazione di 40 tra associati, giornalisti, personaggi del mondo dello spettacolo, in Brasile, nella cittadina di Aracaju, a nord-est del paese.

Qui, la generosità di tanti italiani e partner importanti come Kelloggs, Cavagna Group e Centrolaser hanno permesso la realizzazione di un centro sportivo nel seminario «Mahior Nossa Senhiora». Intorno alla scuola religiosa, gravita una comunità di 60.000 persone. La neo struttura vuole essere un luogo di aggregazione.

«La preoccupazione della Chiesa in Brasile dice il vescovo della diocesi di Aracaju, mons. Lessa - è soprattutto la crescita culturale di queste persone. Noi ci battiamo per salvaguardare la loro dignità e garantire così un futuro più accettabile». Salutato dall'innominabile brasiliano e da quello italiano, il centro sportivo è stato inaugurato alla presenza di numerosi abitanti della zona, del vescovo stesso e del rettore del seminario, don Cruz. Una targa commemorativa è stata scoperta sulle note del «Tema della vittoria di Senna», un caposaldo musicale per i brasiliani nelle occasioni di festa. E poi le gare sportive: dal calcio alla pallavolo, gli amici carioca hanno dimostrato di essere ottimi atleti.

Il viaggio di Rock No War ha anche coinciso con la visita ad alcune favelas della zona, al fine di approfondire le conoscenze sulla realtà locale. In questo contesto, s'inserisce la baraccopoli di Santa Caterina, che circostante il seminario è divisa in due parti: il lamarao, ovvero la zona del fango con case e strade in terriccio limaccioso, fognature primitive a cielo aperto. La seconda area è un insediamento dalle origini più antiche ma meglio conservato in quanto le vie sono lastricate e danno la parvenza di un quartiere quasi normale. La favela di S. Maria, anche detta ex Terradura per le difficili condizioni di vita dei residenti, è un'area estesa al confine con la parte «civile e moderna» di Aracaju, i cui grattacieli mal si accordano alle case soffocanti e poverissime di quest'a-

rea. Nonostante tanta miseria e delinquenza, poiché l'uso ed il commercio di droga sono all'ordine del giorno a S. Maria, è impossibile trascurare l'aspetto sorridente e gioioso dei bambini che cercano il contatto con i visitatori, in attesa di un momento di gloria, giusto il tempo strettissimo di una foto. Diversi invece, i piccoli volti incontrati all'asilo delle suore di Madre Teresa di Calcutta: bambini di pochi mesi che nel loro pur normale silenzio, dimostrano di essere già consapevoli del loro triste destino. Spesso denutriti ed abbandonati da genitori troppo poveri, trovano in questa struttura, l'unica speranza di sopravvivenza. Anche a Salvador de Bahia, non appare semplice l'attività della Casa du Sol, una struttura nata nel 1997 in uno dei quartieri più promiscui della città. L'atmosfera di impegno sociale ed altruismo che si respira nella casa voluta da padre Luis, al fine di dare una chance educativa a bimbi e a genitori che ivi risiedono, contrasta fortemente con l'aria pesante, respirabile solo qualche metro più lontano dove a farla da padroni sono i narcotrafficanti che cercano di coinvolgere i giovani di strada nei loro loschi giri. «Le persone della zona», dichiara Pina, una delle direttrici del centro - si sono molto affezionate a questa struttura perché ne hanno compreso l'utilità ma le difficoltà oggettive legate alla sicurezza sociale sono all'ordine del giorno. La Casa du Sol nei suoi intenti di creare un mondo nuovo all'insegna del rispetto reciproco e di un'esperienza di vita sana, infastidisce gli interessi di molti. Vi ringrazio della vostra generosità - ha detto mons Lessa alla delegazione di Rock No War - che non si è solo limitata all'invio di fondi ma alla vostra operosità concreta in mezzo alla gente del posto. Il vostro cuore grande è entrato nella nostra terra e batte insieme a quello dei suoi abitanti».



In alto il Presidente della Repubblica del Brasile, Lula incontro il presidente di Rock No War Amadessi a fianco immagine di bambini e la grande festa per l'inaugurazione della struttura sportiva ad Aracaju

Tutti ricevuti da Lula in persona

Il presidente Lula ha voluto esprimere la sua gratitudine alla onlus modenese, per l'attenzione rivolta al suo Paese. Lula ha ricevuto gli italiani nel palazzo governativo di Brasilia. Inizialmente, ad accoglierli, Gilberto Carvahio, segretario di Lula e Cezar Alvarez, consigliere speciale. A loro il compito di rispondere alle domande dei giornalisti: dai rapporti con l'Italia e l'Unione Europea alla situazione educativa attuale brasiliana, passando attraverso il delicato tema del recente referendum sulle armi e del progetto «fame zero», per concludere con il problema della corruzione di parte dell'entourage di Lula e le prospettive future. Infine, il Presidente, con la moglie, ha ricevuto il gruppo di Rock No War che a sua volta lo ha omaggiato con il gagliardetto dell'associazione. Poi strette di mano e foto



Il presidente
brasigliano
Ignacio
Da Silva
Lula

Sono stati raccolti oltre 200mila euro

Nei giorni scorsi è stato inaugurato ad Aracaju, in Brasile, il Centro Sportivo a supporto del seminario dove studiano più di 100 ragazzi, ma che è anche un progetto importante a favore della comunità di Lamarao, più di 60.000 persone in situazione di povertà assoluta, senza alcuna struttura sociale. In Brasile, Paese dalle mille contraddizioni e dalle mille povertà, lavora da tempo l'Onlus Rock No War (www.rocknowar.it) con due progetti che hanno l'obiettivo di intervenire profondamente negli strati più poveri della società. Uno di questi progetti riguardava la realizzazione di un Centro Sportivo e di un Auditorio ad Aracaju, città e porto fluviale del Brasile orientale, capitale dello stato di Sergipe, presso l'oceano Atlantico dove opera padre Valtewan Correia Cruz al quale va l'idea del centro. «Lo sport è un mezzo efficace per attirare le persone. Con questo complesso sportivo sarà più facile coinvolgere un gran numero di persone che assieme lavoreranno per il bene della società nel quale vivono». Conferma queste parole il presidente di Rock No War, Giorgio Amadessi, secondo il quale «i giovani troveranno vita invece di droghe che portano solo la morte, i genitori potranno seguire e contribuire alla formazione dei loro bambini». Il progetto ha avuto un costo complessivo di 200mila euro interamente raccolti da Rock No War. (P.L.SEN.)